

ETICA E FINANZA NEL PENSIERO SOCIALE CRISTIANO

di mons. Giuseppe Pasini

Premessa

- L'etica è la disciplina che interpella le coscienze sul senso delle realtà umane, ponendole in relazione con la persona, intesa nella sua individualità e nella sua costitutiva dimensione sociale. Si parte dalla convinzione che la persona umana sta al centro della storia e della vita sociale, secondo il dettato evangelico "Il sabato è per l'uomo, non l'uomo per il sabato". In questa concezione tutto diventa *strumentale*, cioè in funzione della salvaguardia della dignità della persona umana e quindi di tutte le persone. L'economia, la politica, la scienza, la finanza, l'arte, l'ecologia ecc. sono eticamente accettabili se salvano la centralità della persona e quindi ne favoriscono la libertà, l'autonomia, la presenza attiva e responsabile.
 - Una valutazione etica delle realtà umane non è semplice, né immediata e suppone una precisa visione antropologica e una chiara visione della società. Nel caso nostro, riportare l'etica alla finanza, secondo il pensiero sociale cristiano, richiede di aver affrontato precedentemente alcuni interrogativi: quale idea di uomo abbiamo in mente? Quale visione di società fa da sfondo? Quale idea ci siamo fatti di civiltà, di progresso? Cosa si intende per bene comune e per "benessere" comune e come si misura: dalla semplice moltiplicazione della ricchezza e dei beni materiali o anche dello sviluppo dei beni *relazionali*, dalla qualità della vita, dall'integrità dell'ambiente?
 - Il denaro ha avuto costantemente un ruolo importante nella vita sociale ed economica dei popoli, e la prospettiva di arricchimenti improvvisi e insperati ha sempre acceso la fantasia degli uomini. Gesù ha utilizzato in alcuni casi questa sensibilità popolare, come veicolo per traghettare il suo messaggio: si ricordino le parabole della 'dracma perduta e ritrovata' e quella del 'tesoro nascosto nel campo', per acquistare il quale il contadino vende tutto quello che possiede.
 - Così pure, da sempre, sono state battute, accanto alle strade lecite, anche le strade illecite, nell'accaparramento delle ricchezze: il furto, la rapina... Anche a questo proposito si possono ricordare le parabole del 'padrone di casa' derubato di notte quando non se l'aspetta e quella più drammatica dell'uomo derubato e lasciato mezzo morto sulla strada di Gerico. Ugualmente fa parte della storia dell'umanità l'arricchimento perseguito attraverso l'usura, il mercato di schiavi, lo sfruttamento dei poveri.
- ➔ Tuttavia, mai, come nel nostro tempo si sono moltiplicate opportunità di:
- arricchimenti improvvisi e consistenti, legalmente consentiti ma eticamente discutibili, accessibili anche alle masse popolari. Si pensi ai grandi giochi, facilitati dai Mass Media e dalla connivenza del potere politico: lotterie, totocalcio, scommesse legate alle corse di cavalli e di cani e alle battaglie pugilistiche. Nel 1999 ogni famiglia italiana ha lasciato nelle casse dei botteghini e delle ricevitorie dei giochi delle lotterie 1.500.000. In cinque anni si è passati da 15.000 miliardi (1994) a 34.000 miliardi (1999);
 - sfruttamenti criminali di persone indifese: tratta di donne a scopo di prostituzione, pedofilia, turismo sessuale, sfruttamento di lavoratori adulti e minori;
 - riciclaggio di denaro sporco legato alla produzione e al commercio della droga e delle armi, con movimenti finanziari ingenti, che sfuggono ai controlli nazionali e internazionali e che comportano danni gravi all'ambiente e alla causa della pace.

→ Problemi etici infine si aprono in rapporto al processo di globalizzazione, fenomeno recente ma in espansione e irreversibile, sostenuto dallo sviluppo delle telecomunicazioni. Esso ha ripercussioni etiche prima sconosciute a livello di:

- rapporto tra economia e finanza;
- speculazione finanziaria e moltiplicazione *virtuale* del denaro;
- allargamento del divario tra nazioni ricche e nazioni povere e anche il divario tra cittadini all'interno dei singoli stati, comprese le nazioni in via di sviluppo;
- evasioni fiscali con ripercussioni gravi sulla salvaguardia del bene comune a causa della riduzione dei servizi sociali.

Si tratta di fenomeni che si evolvono, quantitativamente e qualitativamente, con rapidità sconcertante, che hanno colto di sorpresa la riflessione teologica, e che hanno registrato forti ritardi nella loro lettura e nella loro interpretazione. Probabilmente sarà possibile coprire il divario tra l'importanza che queste tematiche hanno nel mondo contemporaneo e lo spazio ad esse dedicato dagli studi teologici, quando la teologia cesserà di essere appannaggio del clero e diverrà patrimonio culturale anche dei laici e disciplina presente anche nelle università statali.

Il bisogno di questo apporto è reale e fortemente sentito anche dai non credenti, spesso smarriti e incerti sulla strada da imboccare, di fronte a scelte gravi che la finanza pone, a livello nazionale e internazionale

Nello spazio consentito alla presente riflessione, io mi limiterò a:

- presentare alcuni criteri orientativi generali, applicabili anche al mondo della finanza;
- indicare alcuni aspetti del mondo finanziario particolarmente delicati sotto il profilo etico;
- presentare alcuni tentativi di dare uno sbocco positivo alla problematica morale che la finanza pone.

I. PRINCIPI ORIENTATIVI

1. Visione 'organica' della società umana

Il primo principio orientativo per la gestione della finanza riguarda la concezione della società. La dottrina sociale della chiesa ha della società una visione organica e marcatamente solidaristica. Il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio è la chiave di questa lettura: Dio incarnandosi ha unito a sé e tra di loro tutte le persone umane. S. Paolo usa l'immagine del corpo, dell'organismo umano: il Corpo Mistico di Cristo. Ci sono alcune leggi che guidano la vita dell'organismo umano e che, per analogia possono essere applicate all'organismo sociale.

Le ricordiamo: tutte le membra, pur essendo diverse e pur sviluppando differenti funzioni hanno *uguale dignità*; ogni membro è parte viva e *responsabile* della vitalità dell'intero organismo; le funzionalità dell'insieme esige *circolazione* di sangue; per assicurare uguale dignità a tutte le membra, va garantito un supplemento di attenzione di protezione alle membra più deboli (I Cor. 12)

- La salvaguardia di questi principi e valori suppone un'organizzazione sociale che:

- assicuri a tutti e singoli i cittadini opportunità di crescita, di autonomia, di libertà, di partecipazione;
- impedisca il formarsi di eccessive sperequazioni tra chi ha troppo (sul piano dei beni e della ricchezza) e chi manca dei mezzi necessari per una vita dignitosa. La libertà nella gestione dell'economia non è assoluta e va temperata con l'esigenza sopra ricordata, attraverso ad es. lo strumento fiscale (tassazione progressiva, imposta di successione ecc.);
- garantisca una vita dignitosa ad ogni cittadino, con particolare attenzione per i più deboli, attraverso servizi sociali gratuiti e lo strumento pensionistico (es. assicurando a tutti un assegno vitale minimo, al di là delle maturazioni previdenziali di ciascuno).

2. Il valore strumentale del denaro

Un secondo orientamento dell'insegnamento sociale della chiesa, riguarda il valore strumentale del denaro: esso è mezzo, non fine della vita. Il Vangelo non demonizza il denaro, però mette in guardia dal pericolo che diventi un idolo, cioè che costituisca l'obiettivo finale della vita, al quale sacrificare altri beni essenziali (la giustizia, la solidarietà, le relazioni umane, la famiglia, il tempo per la preghiera...), perdendo così di vista la gerarchia dei valori.

Ugualmente Gesù mette in guardia dalla durezza del cuore causata dalla bramosia dell'accumulo: chi è attaccato al denaro difficilmente è aperto ai bisogni degli altri, difficilmente è disponibile ad aiutare i poveri. S. Luca mette in evidenza i danni di questa durezza interiore che finisce con l'accecare l'intelligenza, parlando dei Farisei, che pur erano maestri della legge. Egli racconta che essi, di fronte a Gesù che predicava il distacco dai beni: "Si facevano beffe di Lui ... perché erano amanti del denaro" (Luca 16,14).

Questo secondo principio orientativo ha soprattutto una valenza interiore, ascetica, ma Gesù vi insiste, perché sa che difficilmente un cambiamento strutturale o legislativo è in grado di migliorare il mondo, se non passa attraverso una conversione del cuore e una modifica della cultura.

E' dal cambiamento del cuore infatti che può partire il cambiamento della cultura e dalle istituzioni. La dottrina sociale della chiesa ritorna spesso su questo cammino che parte dal centro dell'uomo e va verso la periferia della vita:

"L'aver' oggetti e beni non perfeziona di per sé il soggetto umano, se non contribuisce alla maturazione e all'arricchimento del suo 'essere', cioè alla realizzazione della vocazione umana in quanto tale... Ecco allora il quadro: ci sono quelli - i pochi che possiedono molto - che non riescono veramente ad 'essere', perché per un capovolgimento della gerarchia dei valori, ne sono impediti dal culto di 'aver': e ci sono quelli - i molti che possiedono poco o nulla -, i quali non riescono a realizzare la loro vocazione umana fondamentale, essendo privi dei beni indispensabili" (Sollicitudo Rei Socialis 28).

Contrariamente a questo orientamento, nel nostro tempo è cresciuta una cultura che ha sempre più enfatizzato il ruolo del denaro ed ha esaltato l'aver. Culturalmente oggi non c'è più alcuna riprovazione nei confronti di chi si pone come prioritario obiettivo della vita quello di diventare ricco. E se la propria intelligenza e il proprio tempo sono posti al servizio dell'arricchirsi, è evidente che il confine tra lecito e illecito può sfumarsi, pur di perseguire ansiosamente l'obiettivo (di pensi alla dilagante corruzione, in tutti gli strati sociali).

3. La funzione sociale della ricchezza

Un terzo orientamento nei confronti della ricchezza scaturisce dalla sua radicale funzione sociale. Tutto è collegato con la verità di fede che *Dio è l'unico Signore* della nostra vita e di tutti i beni del mondo, di quelli che possiamo godere spontaneamente come l'aria, l'acqua, la terra... e di quelli che possiamo guadagnare con il nostro lavoro e con l'apporto della nostra intelligenza, della nostra creatività e della nostra imprenditorialità. Nella visione cristiana tutto è dono di Dio: noi non siamo padroni ma solo amministratori e in quanto tali siamo vincolati a usarli secondo il suo progetto.

E il suo progetto è che i beni della terra, le ricchezze del mondo devono servire all'uomo, ossia a tutti gli uomini. Quando l'organizzazione sociale e la gestione dei beni della terra, procedono in direzione opposta a questa finalità, interviene la Bibbia a ricordarci che "la terra è di Dio". Un segno di questa sua volontà riordinatrice, rispetto al disordine creato dall'uomo è l'imposizione stabilita dal Levitico in occasione dell'anno sabbatico, di restituire le terre ai primitivi proprietari, che erano stati costretti a privarsene a causa della povertà.

L'indicazione è stata ripresa in occasione dell'Anno Giubilare, attraverso la proposta del S. Padre della *remissione del debito internazionale*, presentato come segno di solidarietà e di giustizia: di

solidarietà perché il superamento delle situazioni attuali è pensabile solo a partire dalla convinzione che siamo l'unica famiglia di Dio, chiamati tutti a sedere alla medesima mensa comune; di *giustizia*, giacché l'obiettivo è di riportare l'umanità al progetto originario del Signore, alla giustizia vera, che poi consiste nella destinazione universale dei beni.

Il concilio Vaticano II afferma: "L'uomo, nell'uso che fa (dei beni, della ricchezza...) non può mai considerare le cose che *legittimamente* possiede, come se appartenessero soltanto a lui, ma deve considerarle come comuni, nel senso che devono giovare non soltanto a lui, ma anche agli altri" (G. Sp. N. 69).

4. La centralità della persona umana

Un ulteriore principio di riferimento della dottrina sociale della chiesa nel quale confluiscono anche i precedenti è costituito dalla centralità della persona.

Oggi questa centralità è compromessa e sta subendo un degrado progressivo. Una delle bugie che vengono diffuse sulla globalizzazione è che essa moltiplica la ricchezza del mondo e ne facilita la distribuzione in maniera più efficace che in passato. E' vero che moltiplica la ricchezza, ma non è vera la seconda affermazione.

Gli indicatori economici degli ultimi anni vanno in direzione di una divaricazione crescente tra ricchi e poveri:

PERCENTUALE DEL PIL MONDIALE POSSEDUTO DA...

Anno di rifer.	il 20% dei più poveri	il 60% medio	il 20% dei più ricchi
1900	8,9	40,2	50,9
1950	5,1	35,4	59,5
1980	3,4	40,8	55,8
1994	4,1	31,7	64,2

E il S. Padre denuncia questo processo e non desiste dal richiedere un'autorità che governi l'economia mondiale.

"La Chiesa continua ad affermare che il discernimento etico nel contesto della globalizzazione deve basarsi su due principi inseparabili:

- a) *Primo, il valore inalienabile della persona umana, fonte di tutti i diritti umani e di tutti gli ordini sociali. L'essere umano deve essere sempre un fine e mai un mezzo, un soggetto e non un oggetto né un prodotto di mercato.*
- b) *Secondo, il valore delle culture umane che nessun potere esterno ha il diritto di sminuire e ancor meno di distruggere...*

La Chiesa continuerà ad operare con tutte le persone di buona volontà per garantire che in questo processo vinca l'umanità tutta e non solo una élite prospera che controlla la scienza, la tecnologia, la comunicazione e le risorse del pianeta a detrimento della stragrande maggioranza dei suoi abitanti.

La Chiesa spera veramente che tutti gli elementi creativi della società cooperino alla promozione di una globalizzazione al servizio di tutta la persona umana e di tutte le persone".

Giovanni Paolo II - *Alla Pontificia Accademia delle Scienze sociali - 27 aprile 2001.*

II. NODI CRITICI DELLA FINANZA SOTTO IL PROFILO ETICO

Tra le molte espressioni in cui si articola il mondo finanziario, segnaliamo tre nodi particolarmente problematici sotto il profilo etico: uno di carattere generale, riguardante il peso della finanza nel campo dell'economia; due più specifici, ossia l'espansione dell'usura e la questione fiscale.

1. Economia e finanza

E' noto che nel contesto della globalizzazione la finanza va acquistando un peso sempre più determinante, nel quadro globale dell'economia.

Anche nell'ambito delle singole imprese - soprattutto delle grandi - la struttura finanziaria ha oggi un ruolo centrale, al punto che si parla di "smaterializzazione" dell'economia. La società industriale produceva merci e servizi, la società finanziaria produce moneta.

Negli ultimi decenni, la crescita delle attività finanziarie specialmente nei paesi sviluppati, ha sopravanzato quella riguardante la produzione dei beni e Servizi,

- Di fronte al volume crescente degli scambi finanziari, siamo in assenza di una autorità sovranazionale, che possa esercitare un'azione efficace di controllo. E' la fine del controllo degli scambi. Un mercato finanziario mondiale si è messo al suo posto e funziona in tempo reale. Oggi i grandi mercati finanziari come Wall Street, Tokyo, Londra, Francoforte, Hong Kong, Singapore... lavorano ventiquattr'ore su ventiquattro.

Gli esperti rilevano che questo è un elemento 'nuovo'. La grande speculazione è diventata padrona del mondo. I grandi capitali oggi preferiscono il guadagno speculativo al rischio d'impresa. Nella fase dell'industrializzazione avveniva il contrario: i capitali finanziari erano al servizio del capitale reale, cioè del capitale produttivo: i capitali reali, cioè i risparmi, erano al servizio di coloro che li richiedevano per investirli a scopo produttivo. Oggi non è più così. Oggi il risparmio viene sempre meno incanalato nel finanziamento di attività d'impresa, e si orienta invece verso attività di tipo speculativo. Chi investe in borsa è interessato ad avere un guadagno di breve periodo, e a giocare sulla differenza delle valute internazionali.

Questo cambiamento di prospettiva è facilitato dallo sviluppo delle telecomunicazioni. Esse consentono una crescita progressiva delle transazioni finanziarie e commerciali.

Negli ultimi 20 anni la rete internazionale di computer, internet, telefoni, televisori, ha consentito di aumentare di 1 milione di volte la capacità di trasmissione delle informazioni.

- La riflessione della dottrina sociale della chiesa, si concentra principalmente su due punti: sulle ricadute a livello nazionale e internazionale, del mutato rapporto tra "sfera reale dell'economia e sfera finanziaria" e sul tema della speculazione.

Anzitutto il documento del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, dal titolo "*Il moderno sviluppo delle attività finanziarie*" (Città del Vaticano, 1994) evidenzia quattro rischi, che l'attuale sviluppo della finanza può favorire:

"La concentrazione del potere, la disuguaglianza tra le nazioni, la distribuzione delle risorse economiche in modo contrario alla destinazione universale dei beni, l'uso delle ricchezze da parte di coloro che le posseggono che ignora la giustizia sociale".

In particolare, il documento esprime giudizi molto severi sulla "speculazione" finanziaria e li concentra su tre punti:

- Lo speculatore dimentica la responsabilità economica e sociale che gli conferisce la proprietà dei beni;
- Il profitto dello speculatore appare socialmente illegittimo, perché è rapido e sproporzionato rispetto al lavoro compiuto. Va però precisato che non c'è un'identificazione automatica tra denaro facile e reato da parte degli addetti ai lavori;
- la terza critica rivolta alla speculazione, è che essa uccide la produzione, nel senso che può incidere sull'instabilità dei prezzi.

Risulta evidente che la preoccupazione maggiore della chiesa riguarda i riflessi che la speculazione può avere nell'attività produttiva e occupazionale. Il documento pontificio conclude le sue riflessioni dicendo: “*La speculazione fa parte di quelle pericolose “terrae incognitae” nelle quali l’individuo e l’impresa non devono avventurarsi se non si sono prefissati dei limiti ben chiari”*”.

- Va ricordato che il documento vaticano è del '94. Sette anni, nell'evoluzione attuale sono un periodo molto lungo. Cambiano i termini oggettivi del problema e nuovi approfondimenti si rendono perciò necessari. Un gruppo di studio che ha lavorato nel '99 al Centro Toniolo di Padova su questo argomento, opportunamente fa una distinzione tra speculazione semplice e speculazione selvaggia_

“La **speculazione semplice** consiste nel comprare e vendere sui mercati finanziari da parte delle banche, degli operatori finanziari, dei singoli cittadini, nel rispetto delle leggi. Intesa in questo modo, la speculazione è vantaggiosa per la società, perché permette di elevare l'efficienza dei mercati che è un bene per tutti. “Speculare” è anche espressione di libertà e di democrazia, in quanto tutti i cittadini devono essere in grado di comprare o di vendere a seconda della loro convenienza.

La **speculazione selvaggia**, invece, consiste nel comprare e vendere sui mercati finanziari da parte delle banche, degli operatori finanziari, dei singoli cittadini, partendo da posizioni di forza o, addirittura, dall'uso di informazioni riservate. Su di essa il giudizio morale è negativo perché:

- ✓ *ignora il bene comune*: molto affine al gioco d'azzardo, tradisce il principio del bene comune;
- ✓ *è sinonimo di denaro facile*: il profitto dello speculatore appare socialmente illegittimo perché è rapido e sproporzionato al lavoro compiuto;
- ✓ *non incoraggia la produzione*: la speculazione dissennata e senza limiti morali può causare tre effetti perversi gravi: il primo e più evidente è l'effetto propriamente *corruptore* (il perseguire l'arricchimento a qualunque costo, ad esempio, anche con il riciclaggio del denaro proveniente dalla droga); un secondo effetto, più insidioso, è quello di dissolvere le finalità dell'economia (adottando criteri di valutazione che sono fine a se stessi, che mirano all'*arricchimento facile* considerato come un valore assoluto); un terzo effetto, che potrebbe definirsi *anestetizzante*, si ha quando la maggiore interdipendenza tra i popoli, dovuta alla mondializzazione dei mercati finanziari e monetari, non trova un efficace contrappeso in una stretta collaborazione tra le autorità sia statali sia professionali dei diversi paesi” (“Realizzare l'impossibile: dare un'anima alla finanza” -pg. 34).

2. L'usura

Una delle espressioni più antiche dell'uso perverso del denaro è la pratica dell'usura; se ne parla, in termini di condanna, anche nella Sacra Scrittura (Antico Testamento). Oltre a costituire una forma di palese ingiustizia - è speculazione ingiustificata sulle difficoltà del prossimo - l'usura è una delle forme più gravi di oppressione dei poveri.

- Le vittime dell'usura sono circa 5 milioni (100.000 i commercianti).

- Il fatturato è stimato a 15.000 miliardi all'anno.

- gli strozzini sono stimati a oltre 10.000.

Il fenomeno dell'usura ha assunto negli ultimi anni proporzioni preoccupanti, anche se difficilmente quantificabili a motivo della clandestinità in cui si sviluppa e delle difficoltà per gli usurati, di denunciare gli strozzini, nonostante l'esistenza di una legge abbastanza recente.

Si distinguono globalmente tre filoni di usurai:

- gli usurai singoli: spesso sono persone ‘insospettabili’. Sono o persone di estrazione sociale modesta, attirati dalla facilità e dalla quantità di guadagno ottenibile dal denaro prestato; oppure veri e propri professionisti del mondo finanziario, in grado di informarsi sulle difficoltà delle persone e di sfruttare per lucro, congiunture anche drammatiche.
- L'usura delle società finanziarie - si presenta esternamente sotto forma di struttura professionale e legale, attraverso un contratto scritto, con interessi che arrivano anche al 70%.

- L'usura della criminalità organizzata, che utilizza questo canale per riciclaggio di denaro sporco, proveniente da sequestri, furti, spaccio di droga ecc. Ci sono casi di usura con interessi superiori a 120% annui.

La Chiesa se ne occupa da diversi anni e anche in forme profetiche, prima che fosse varata una regolamentazione statale, per una serie di motivazioni che interessano pastoralmente la comunità cristiana.

- Anzitutto perché dietro questo fenomeno esistono persone che soffrono, sempre più numerose e che, a causa dell'usura, attraversano veri e propri drammi: pensionati privati della pensione, negozianti costretti a svendere e a chiudere, famiglie sfasciate a causa di tensioni sviluppatesi a seguito di condizionamenti usurari. L'usura, infine, pur esistendo da sempre, in questi ultimi anni è diventata aggressiva e capillare.
- Preoccupa inoltre l'esistenza e lo sviluppo di una certa cultura diffusa tra la gente che sembra non cogliere la gravità del male. E' soprattutto sui singoli usurai che spiovono le accuse più frequenti delle vittime dell'usura: familiari, "amici", zingari, soci in affari, funzionari di banca, amministratori di condomini, pensionati: perfino questi ultimi non disdegnano di speculare magari con il fondo liquidazione o con una parte della pensione, pur di vedere aumentare il proprio interesse. C'è gente che ancora è convinta che l'usuraio è un benefattore. C'è gente che non vede nulla di male a prestare denaro, strozzando il prossimo. E' proprio il caso di dire che "Mammona", il denaro oscura il cervello, fa perdere la coscienza e porta a calpestare le più elementari convinzioni religiose.
- Una terza ragione dell'impegno della Chiesa è dato dalla varietà dei motivi che inducono le persone a ricorrere a prestiti illeciti. Anche qui l'indagine Caritas ha colto varie categorie di persone: persone collocabili nell'area del "vizio": giocatori d'azzardo, persone che si sono gettate in operazioni scriteriate e risultano insolventi, tossicodipendenti che ricorrono a prestiti per procurarsi la droga. Esistono poi persone effettivamente bisognose e inguaiate, per cause non dipendenti dalla loro volontà: famiglie che hanno acceso un mutuo per l'acquisto della casa e poi hanno perduto uno degli stipendi destinato a coprire il mutuo, commercianti e bottegai costretti a pagare un pizzo sempre più alto, o che hanno visto diminuire le entrate, a causa della perdita del lavoro famiglie che ricorrono al prestito per pagare prestazioni chirurgiche. Infine c'è una categoria di persone qualificabili come schiave dell'immagine, che hanno contratto debiti insolvibili, per salvare -come dicono - l'onorabilità, ad es. per celebrare un matrimonio lussuoso, per pagare un pranzo in occasione di prime comunioni o di cresime, che non faccia sfigurare di fronte agli altri. Sono le persone e le famiglie di debole personalità, incapaci di assumere linee di vita autonoma e austera, anche andando contro corrente rispetto al consumismo imperante.

3. La questione fiscale

Sulla questione fiscale l'insegnamento sociale della chiesa ha espresso per lo più orientamenti generali. Secondo il Concilio "Il dovere della giustizia e dell'amore viene sempre più assolto, per il fatto che ognuno, contribuendo al bene comune, secondo le proprie capacità e le necessità degli altri, promuove e aiuta anche le istituzioni pubbliche e private che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini. Vi sono persone che pur professando opinioni larghe e generose,... tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali... Non pochi non si vergognano di evadere con vari sotterfugi e frodi alle giuste imposte e agli altri obblighi sociali" (G. Sp. N. 30).

- Il Ministero delle Finanze, nel 2000 stimava che l'evasione fiscale in Italia avesse raggiunto in Italia la somma di 200.000 miliardi: una somma enorme, se si pensa a quanti progressi si potrebbero realizzare con questa cifra nei vari campi del Welfare (istruzione, sanità, assistenza, creazione di posti di lavoro). Il Secit denunciava, sempre nel 2000, che solo nelle imprese l'evasione raggiungeva a 70.000 miliardi, un quarto di tutta la loro base impositiva.

Non è però sufficiente deplorare questa insensibilità sociale: è necessario interrogarsi sulle cause che stanno all'origine di tale fenomeno: esse sono complesse e riguardano sia la coscienza sociale dei cittadini, sia le responsabilità dello Stato.

Giustamente il Card. Carlo M. Martini ricorda che “la questione fiscale tocca la morale: sia la moralità privata, il dovere del singolo a contribuire alla vita dello Stato, sia quella pubblica ossia il dovere dello Stato di garantire un fisco equo ed efficiente”.

- “Un sistema fiscale può definirsi buono solo quando è al tempo stesso efficiente ed equo. E' efficiente quando distorce il meno possibile l'allocazione delle risorse proveniente dai contributi degli individui e delle imprese. E' equo quando garantisce che individui e gruppi identici o simili, vengono trattati, il più possibile in maniera uguale o analoga, e che chi è in condizione di sostenere un sacrificio più elevato, contribuisca in proporzione, secondo criteri ragionevolmente progressivi, a ciò che è richiesto dal bene comune dell'intera collettività” (Commissione “Giustizia e Pace” - “Sulla questione fiscale” - Milano - Centro Ambrosiano 2000).
La crisi fiscale sviluppatasi in Italia e in altri paesi occidentali, a partire dagli anni '70 viene attribuita principalmente a tre fattori: ad una imposizione considerata eccessiva (essa è anche conseguenza del costo sempre più elevato dalle politiche sociali); all'inadeguatezza della qualità della spesa, in rapporto alla fiscalità: non c'è equivalenza tra i soldi che vengono versati allo Stato e i servizi di cui dispongono le famiglie (ci sono evidenti sprechi e sperequazioni considerate non sopportabili); alla crescita di un'etica individualistica, che comporta in molte persone la propensione all'indulgenza, alla tolleranza, alla giustificazione nei riguardi dei propri comportamenti, non conformi o peggio contrari agli obblighi di cittadinanza. “In questo contesto ogni richiamo al dovere della contribuzione fiscale appare soltanto un'esortazione puramente retorica” (“Sulla questione fiscale” pag. 45). Addirittura non pochi cittadini assumono come base della propria autogiustificazione, il principio ad una specie di “*legittima difesa*”, contro lo Stato giudicato “ingiusto aggressore”, uno stato che è forte con i deboli e debole con i forti”.
- E' necessario pertanto che l'impegno di promozione etica vada sviluppato in due direzioni: nei confronti dello Stato, perché crei un sistema equo ed efficiente e nei confronti del cittadino, al quale ricordare che pagare le tasse è un dovere dettato da motivi di giustizia, di solidarietà e dalla necessità di un sano sviluppo economico.

III. STRADE PER APRIRE UNO SBOCCO POSITIVO ALLA QUESTIONE FINANZIARIA

Nell'ambito dell'etica finanziario, la chiesa si è mossa lungo due itinerari: quello delle sperimentazioni sociali esemplari e quello dell'educazione alla legalità e alla solidarietà.

1. Tentativi sperimentali per affrontare la questione finanziaria

Sul piano delle sperimentazioni ricordiamo:

1.1 La creazione delle banche etiche

Partono dal principio che il “credito deve essere considerato un diritto umano, la base per mettere uomini e donne in condizione di affrontare la vita”. Questa affermazione è di Yunus Muhammad, il creatore della Grameen Bank, nel Bangladesh, con la quale egli si era proposto l'obiettivo di aiutare i poveri ad uscire dalla condizione di povertà, attraverso lo strumento del microcredito. La Grameen Bank, fondata nel 1977, conta oggi 14.000 dipendenti, è presente in 35.000 villaggi, è, in ordine di grandezza, la quarta banca del paese e ha assicurato uno strumento formidabile di sviluppo a 12 milioni di persone (un decimo della popolazione bengalese), attivando le capacità imprenditoriali di contadini,

artigiani, commercianti, allevatori, attraverso la fornitura di piccoli prestiti, funzionali all'acquisto di sementi, materie prime, strumenti di lavoro...

- L'iniziativa è stata recepita in diversi paesi occidentali USA, Germania, Olanda, Svizzera... e soprattutto si è allargata in 57 paesi del Terzo Mondo.

La filosofia portata avanti da Yunus Muhammad è condensata in questa affermazione: "In una banca normale, chi chiede un prestito deve dimostrare quanto è ricco: alla Banca Etica, deve dimostrare che è veramente povero, privo di risorse".

- Anche in Italia opera da due anni la Banca Etica: è sorta soprattutto per favorire imprese del "non profit" e si caratterizza per alcune qualità: è popolare; ha il valore della trasparenza; esclude ogni utilizzo contrario ai principi etici nessun prestito è consentito a chi produce o traffica armi, a chi inquina l'ambiente, a chi sfrutta il lavoro minorile ecc.

1.2 Le Fondazioni antiusura

- Per combattere questo fenomeno, già da alcuni anni sono sorte le Fondazioni antiusura, che si propongono tre obiettivi:

- aiutare gli usurati ad uscire allo scoperto, denunciando gli usurai e accompagnarli nel pagare i loro debiti con prestiti molto facilitati;
- educare la società civile a non cadere nelle trame dell'usura;
- stimolare lo stato a promuovere una legislazione adeguata al cambiamento della struttura malavitosa

- Le fondazioni sono ormai presenti in tutta Italia e sono collegate a livello nazionale con una 'Segreteria Nazionale Consulta Fondazioni Antiusura'. A livello ecclesiale è sorto da alcuni anni un cartello "insieme contro l'usura". Gli obiettivi più importanti della Segreteria nazionale e del cartello sono di aiutare le persone a collegarsi meglio con le associazioni di categoria (Adiconsum, Confesercenti, Confartigianato), e di promuovere una necessaria *cultura antidebito e di prevenzione* per le possibili vittime dell'usura.

Fra le Fondazioni più note, ricordiamo: F. *San Giuseppe Moscati* di Napoli, guidata da Padre Massimo Rastrelli S.I.; f. "*Salus Populi Romani*", creata da Mons. Luigi Di Liegro; la F. *S. Matteo* di Torino; la F. *Exodus*, di Castellamare di Stabia ecc.

Molte di queste Fondazioni fanno capo alla Caritas e assumono perciò carattere di ufficialità ecclesiale e una valenza pastorale.

1.3 Economia di comunione

Il Movimento dei Focolari ha avviato da alcuni decenni un'iniziativa pilota, finalizzata a incanalare il profitto delle aziende, alla promozione della giustizia sociale, il riscatto dei poveri, la promozione di una nuova cultura della solidarietà.

Gli aderenti al Movimento, per lo più proprietari di aziende, si impegnano a gestire anzitutto l'azienda secondo criteri di giustizia e di legalità (pagamento delle tasse, retribuzione regolare ai dipendenti ecc.). Si impegnano inoltre a dividere il profitto - al netto da tutte le spese - in tre parti: una destinata al rafforzamento dell'azienda per mantenerla concorrenziale con l'esterno; una seconda destinata a progetti di sviluppo per le popolazioni povere; la terza destinata a promozione di studi e una cultura alternativa all'attuale gestione economico-finanziaria.

Oltre 700 aziende piccolo-medie hanno aderito al progetto. Esse sono un segno che indica la fattibilità del percorso: un percorso finalizzato a ridurre le distanze tra ricchi e poveri e ad alimentare la solidarietà.

2. Educazione ad un uso delle ricchezze coerente con il Vangelo

Il lavoro più impegnativo della chiesa è di tipo pedagogico e ha come destinatari sia i singoli fedeli sia le comunità nel loro insieme. Tre percorsi, in particolare, esigono di essere potenziati:

- 2.1 Il mondo della finanza deve impegnare la riflessione teologica in proporzione molto più consistente di quanto non sia avvenuto finora. La teologia morale è ancora troppo sbilanciata sull'etica individuale ed è poco attenta all'influsso che la finanza oggi esercita nella cultura e nella stessa formazione delle coscienze. E' auspicabile che sorgano nelle Università - soprattutto in quelle pontificie - indirizzi specifici, per preparare docenti specializzati in questo settore.
- 2.2 Parallelamente deve crescere nella comunità cristiana la convinzione che una seria incidenza nel mondo economico finanziario esige da parte dei cristiani un doppio e complementare impegno: sul versante strutturale e in quello della testimonianza personale.
 - A livello strutturale è necessario lavorare per dare significato concreto e sperimentabile all'idea che la "persona è al centro della politica finanziaria".
Va studiato e verificato cosa comporti questa scelta, a livello *internazionale* (ad es. revisione dei prezzi delle materie prime acquistate dal Sud del mondo; una nuova politica fiscale che parta dalla centralità della famiglia; una diversa posizione dello stato nei confronti di attività finanziarie a rischio, (azzardo, scommesse, ecc.) che comportano ampio giro di denaro e che rischiano di produrre danni gravi alle persone e alle famiglie.
 - A livello personale deve continuare a intensificare l'impegno per costruire nuovi stili di vita, improntati all'essenzialità, alla eliminazione del superfluo, alla solidarietà, alla condivisione. Ugualmente importante è una pastorale che sviluppi e incoraggi il senso del dono, ossia la coscienza che tutto è dono e che siamo chiamati a vivere e a operare secondo la stessa logica del dono e della gratuità.

Padova, 3.11.2001